LE TORRI DI S. GIMIGNANO

Un bizzarro americano (gli americani sono simpatici quando sono bizzarri) ha comperato una delle tredici torri di San Gimignano, non a peso d'oro come potrebbe subito la leggenda insinuare, ma per un modesto pacchetto di fogli da mille, quale in fondo potrei addirittura anch'io destinare all'acquisto di una delle dodici torri rimanenti, a loro volta superstiti delle settantadue che nel Medio Evo resero famosa « San Gimignano dalle belle torri ». La passata settimana mister Chease ha fatto eseguire certi lavori sul tetto della torre, soprattutto per distruggere i nidi dei corvi, e gli operai gli hanno riportato un vecchissimo manoscritto, trovato in un cavo tra le pietre.

« Si tratta nientemeno — mi ha scritto mister Chease spedendomi il rotolo perchè glielo traduca in inglese — del diario di uno dei costruttori delle torri, un muratore del Medio Evo, a quanto posso capire, a cui l'aria fina delle altezze, e le nuvole che gli giravano intorno come corvi durante il difficoltoso lavoro, debbono aver ispirato un proposito per lo meno insolito in un rude proletario di rudi tempi.

Ho chiesto a mister Chease, dopo averlo letto, di poterne pubblicare qualche pagina. Devo, e i lettori devono, alla sua cortesia, gli stralci di diario che qui di seguito appaiono.

* * *

« Aprile. Finiremo entro il mese la settantaduesima torre, a gloria di ser Vitelluccio che l'ha fatta innalzare fino ai quarantacinque metri per mostrare quanto alto vada il nome della sua famiglia. Mentre metto una pietra sull'altra, salendo ogni giorno di un metro all'incirca, non posso fare a meno di guardarmi attorno e di considerare la selva di pietra che mi circonda. Settantadue torri: non ne ha tante Siena, nè Firenze. E ne avessero anche di più non sarebbe la stessa cosa: in quelle città, e in quante altre innalzano torri a scopo di difesa, non si fa nulla di nuovo. Da noi le torri nascono e crescono, diciamo così, da tutt'altre radici. Per le famiglie notabili di San Gimignano, è una gara di prestigio. Più potente la famiglia, più alta la torre; più alta la torre, più alto il prestigio del nome. E' la gloria che conta, per i nostri nobili committenti. Quando mi chiamano, non si raccomandano certo che vi siano nella torre pertugi fatti con particolare astuzia per servire alla guerra, non mi ordinano di lasciare a questo o quella altezza una stanza per depositarvi e conservarvi palle di pietra, lance, barili di pece da rovesciare bollente sulle teste degli assalitori. Fammi la torre più alta della città, mi dicono. Ma tutti la più alta non possono avere. La più alta tocca al nome più glorioso. E io non posso certo offendere il mio committente mostrando di non crederlo degno della torre più alta. Debbo portarlo pian piano, con discrezione e delicatezza, a indicare lui stesso l'altezza che compete al grado della sua famiglia. Nel caso di ser Vitelluccio non esistono dubbi. La sua famiglia è oggi la prima della città. Quarantacinque metri è la sua misura, esatta e pertinente ».

« 15 maggio. Ser Matteo di Paolo mi ha mandato a chiamare stanotte in gran segreto. Me l'aspettavo, certo; ma non mi aspettavo di vederlo così sconvolto e disperato. Un commerciante può fallire, via, ma tanti se ne sono visti fallire e rifarsi. Il grave, certo, è stato il dover ricorrere a ser Vitelluccio per un prestito.

— Io il prestito ve lo fo — gli ha risposto ser Vitelluccio — E senza interessi, badate. Voi sapete come ripagarmi.

Ser Matteo ha chinato il capo, impallidendo.

— Quanti metri? — ha mormorato.

— Tre — ha deciso secco secco ser Vitelluccio. — E apprezzate la mia moderazione.

Dovrò dunque abbassare la torre di ser Matteo di un buon tre metri.

— Tre metri esatti — egli si raccomanda — Non un centimetro di più. E bada — aggiunge infuriandosi improvvisamente — ho buoni occhi e buoni strumenti per misurare.

Eccomi dunque al lavoro, stamani, per abbassare la torre. Tolgo pietra da pietra, non senza tristezza. Povero ser Matteo, era così orgoglioso della sua torre, ed è la seconda volta che deve abbassarla. Tre anni fa ser Buonconte gliene tolse quattro metri, dopo averlo sconfitto nella campagna elettorale dell'Arciconfraternita ».

« 23 giugno — In poco più d'un mese, quanti cambiamenti. Il panorama è mutato tanto che non lo riconoscerei, se non fossi proprio io, con gli altri, a modificarlo incessantemente. Il povero ser Matteo ha perso altri sette metri di torre: una figlia gli è scappata di casa con un suonatore di flauto, figuriamoci, uno strimpellatore e stornellatore. Ser Matteo ha messo il lutto e ha deciso la decurtazione della torre di quei sette metri, senza ascoltare le proteste dei figli. Ser Giovanni Guidozzo ha perso dieci metri di torre ai dadi. I Guardellucci si sono urtati con Vitelluccio: ne è seguito un duello, a notte, per le strade, e Pietro di Antonio Guardellucci, ferito, è stato esiliato. Vitelluccio ha ordinato agli sconfitti di abbassare la torre di cinque metri. Michele del Peso ha ereditato da un parente in Inghilterra sacchi di ghinee, fiorini, ducati, marenghi e altre monete preziose: ha aggiunto dodici metri alla sua torre in un sol colpo, ed è così arrivato ai quarantatrè metri, due soli meno di Vitelluccio. Va in giro con la testa alta, e sopra il cappello par di vederg]i portare fieramente il segno della sua fortuna.

Il vecchio Arnolfo ha perso quindici metri di torre per politica: il suo partito è a terra per sempre. E' stato il podestà a ordinare la demolizione. Arnolfo non era presente, e i figli gli hanno nascosto l'umiliazione. Il vecchio è quasi cieco, non si è accorto di nulla.

« Luglio. Vitelluccio voleva umiliare Donato di Paolo, dopo averlo battuto in torneo. Ho assistito al dialogo.

— Togli dieci metri — diceva Vitelluccio.

— Facciamo cinque, via. Sai che sto per sposarmi. Come mi presento alla famiglia della sposa con una torre che pare un abbaino?

— Dieci.

— Sei.

— Dieci, non un centimetro di meno.

Si sono accordati per sette metri.

« Settembre. Vitelluccio ucciso in battaglia, la sua famiglia esiliata, il suo partito disperso, la torre abbassata di venti metri. A memoria dei vecchi, mai torre è cresciuta tanto alta e crollata tanto in basso in così breve volgere di mesi. Vitelluccio è morto da prode, è morto, per così dire, a quarantotto metri di altezza, in cima alla torre. Non vedrà scendere in basso la sua gloria ».

« Novembre. La neve è venuta in anticipo, quest'anno. Poco lavoro per noi muratori. Sulle torri i corvi gracchiano, ma poi finiscono nelle tagliole dei ragazzi. Alte, mute, grigie, le torri sfidano le nuvole. Proprio così. Scompaiono le famiglie, dei grandi nomi non resterà che un pallido ricordo, qualche carta scarabocchiata. Ser Matteo è morto. Vitelluccio è morto. Anche Donato, subito dopo il matrimonio, colto da un morbo maligno, è morto. Mi viene in mente ciò che disse, guardandomi lavorare, quel tetro e fosco ambasciatore fiorentino, Dante Alighieri, poeta sommo, che fu già a San Gimignano.

— Ma poi — così egli se n'è uscito, d'improvviso — ma poi quel che resta è quel che tu fai.

Lì per lì non ho capito, nè gli ho risposto. Ora so quel che intendeva dire: quel che resta — torri, cattedrali, palazzi — quel che attraverserà il tempo, e giungerà ai posteri, è il lavoro nostro. Del muratore, dell'architetto, del pittore. E del poeta, certo. Le nostre pietre e le sue parole.

GIANNI RODARI

GLI SCIENZIATI DELL'U.R.S.S. AL LAVORO PER LA CONQUISTA DELLO SPAZIO INTERPLANETARIO

In progetto una stazione terrestre *per l'operazione* Luna - Marte - Venere

Le illimitate possibilità di studio fornite dal futuro satellite artificiale
Si potranno raccogliere dati di interesse pratico di inestimabile valore

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 20. — E' imminente nell'URSS il lancio del satellite artificiale attorno alla terra? Sebbene diversi indizi lascino pensare che questa prima grande operazione di conquista dello spazio interplanetario non debba più tardare molto, nessuna informazione precisa trapela ancora dagli ambienti dove gli scienziati stanno mettendo a punto l'impresa.

Uno dei più noti studiosi impegnati in questo lavoro preparatorio, direttamente interrogato da noi, ci ha detto di non poter aggiungere nulla per il momento a quanto già era stato annunciato sulla stampa. Non è da escludersi che nuove comunicazioni vengano rese pubbliche soltanto nell'imminenza del lancio, o addirittura quando questo sarà già avvenuto.

Il riserbo trova una sua spiegazione nel carattere della progettata operazione. Lancio del satellite, missili intercontinentali, razzi teleguidati, rappresentano tecnicamente problemi analoghi; gli scienziati incaricati di risolverli sono gli stessi. E' difficile dire dove cominci e dove termini l'aspetto dell'impresa che, allo stadio attuale delle conoscenze, può presentare anche un interesse militare. Non vi è, almeno inizialmente, molta differenza tra il lancio del piccolo corpo celeste e quello di un proiettile che, pure portato ad altissima quota, si stacca per raggiungere poi qualsiasi punto del globo (compreso in linea teorica, come si è già detto, lo stesso punto di partenza).

Nel secondo caso l'operazione è complicata dalla necessità di puntare il missile con sufficiente precisione sull'obiettivo cui è destinato: proprio in questo campo i sovietici avrebbero raggiunto i successi più sorprendenti.

Un nuovo pianeta

Se non si hanno particolari sulla data del lancio, sul luogo da cui lo si effettuerà e sul metodo che verrà impiegato, si trovano invece conferme e ulteriori notizie sulle caratteristiche del futuro satellite. Lanciato con una leggera diminuzione rispetto al meridiano, esso avrà una velocità iniziale di 7.7 chilometri al secondo, così da compiere circa sedici giri attorno alla Terra ogni giorno: eccettuate le zone artiche e antartiche, il piccolo corpo sarà visibile quindi da tutta la Terra; centinaia di osservatori potranno seguirne il corso.

Illimitate o quasi sono le possibilità di studio che il nuovo strumento offre agli scienziati. Molti dati raccolti avranno un interesse non soltanto teorico e di ricerca, ma anche pratico. Gli apparecchi fotografici ci daranno dall'esterno l'immagine del nuovo pianeta' diverse volte al giorno potranno essere fotografate tutte le nubi attorno alla superficie del globo: più facili e più esatte diverranno allora le previsioni meteorologiche. Nello stesso tempo sarà possibile conoscere meglio la composizione dell'involucro atmosferico attorno a Marte, a Venere e agli altri pianeti del sistema solare: quindi si potranno emettere con più consistenza ipotesi sulla vita in quei corpi celesti.

Il laboratorio stellare

Già note sono le prospettive che il satellite apre per l'indagine sui raggi cosmici, sulle radiazioni solari, sulle aurore boreali, sugli strati superiori dell'atmosfera e su mille altri fenomeni che l'uomo, inchiodato alla Terra, poteva sinora studiare solo entro limiti piuttosto ristretti.

Per i sovietici il futuro lavoro del laboratorio stellare ha più importanza della rapidità con cui esso verrà proiettato nello spazio. Ci è stato ripetuto che si attribuisce un valore piuttosto secondario al fatto di essere o no i primi rispetto agli americani nel tentare l'operazione. E' certo che l'orgoglio sovietico — quell'orgoglio patriottico che è oggi talmente radicato nel Paese — sarebbe solleticato dall'apprendere di avere ottenuto un primato anche in questo campo.

Ma tali considerazioni passano in secondo piano rispetto alla necessità di assicurare il più completo successo scientifico ad una impresa che dovrà poi essere seguita da altre prodezze analoghe o più audaci ancora, poichè sono fin d'ora in progetto lanci di altri satelliti.

La gara con gli Stati Uniti ha invece un interesse che chiameremo soltanto sportivo, poichè si sa già che i due lanci avverranno a breve distanza di tempo l'uno dall'altro. Che complessivamente i sovietici non siano in ritardo, lo ha dimostrato il missile intercontinentale.

La stampa di Mosca ha valorizzato forse più l'aspetto di questo primato: pochi giorni fa essa celebrava ancora con grandi articoli o interi paginoni il centesimo anniversario della nascita di Ziolkovski, lo scienziato di Kaluga che viene considerato come il precursore della scienza sovietica nel settore della tecnica a reazione.

In attesa dell'annuncio del lancio del satellite fioriscono i progetti per le future comunicazioni interplanetarie, dove il profano tenta di distinguere il limite fra realtà e fantascienza. Uno dei piani più particolareggiati è stato esposto sulla *Literaturnaia Gasieta* da un giovane studioso, Khebzievic, che vorrebbe varare al più presto una grossa operazione, da lui siglata L.M.V. (Luna-Marte-Venere). La sua proposta consiste nel preparare la partenza per la Luna e per i due pianeti a noi più vicini, non di razzi con esseri umani, ma di missili teleguidati, con piccoli laboratori e stazioni televisive che resterebbero collegate con un centro-guida sulla Terra.

Per essere messa in pratica, l'idea richiederebbe soprattutto la costruzione di questa grande stazione terrestre che avrebbe il vantaggio di poter essere utilizzata per i tre voli, sulla Luna, su Marte e su Venere: in compenso si eviterebbero tutte le difficoltà che impediscono all'uomo di affrontare direttamente lo spazio interplanetario.

Secondo lo studioso, il progetto L.M.V. potrebbe divenire realtà fra il 1960-1967. Calcoli fantastici o dotati di un serio fondamento? Anche a questa domanda il satellite artificiale darà forse una risposta.

GIUSEPPE BOFFA

La gara tra sovietici e americani per il lancio del satellite artificiale è in corso da più di un anno. I due lanci avverranno comunque a breve distanza di tempo l'uno dall'altro. Nella foto: un tecnico americano esamina uno dei delicatissimi strumenti destinati a costituire il cervello del satellite

Calcolatrice elettronica per i pozzi petroliferi

MOSCA, 21. — Una nuova macchina calcolatrice a complesso unico, l'elettrointegratore, è stata messa in funzione presso l'Istituto sovietico per le ricerche petrolifere.

La macchina è stata progettata per calcolare i processi che si verificano nei giacimenti petroliferi durante il loro sviluppo.

Krilov, vice direttore dell'Istituto e membro corrispondente della Accademia delle scienze dell'URSS, ha dichiarato ad un corrispondente della *Pravda* che la macchina è capace di calcolare il numero dei pozzi necessari e la loro disposizione più razionale per lo sfruttamento di un giacimento di petrolio di seguire il ritmo della caduta di pressione negli strati del giacimento via via che il petrolio è estratto, di localizzare i pozzi d'induzione per restaurare o mantenere la pressione nel giacimento, di studiare il movimento del petrolio nel giacimento stesso di stabilirne i termini di sviluppo eccetera.

La macchina può tener conto di un numero fino a 30.000 fattori naturali caratteristici dei giacimenti.

Babs Pronk non è molto nota al pubblico italiano: essa è però una delle migliori cantanti Jazz d'Europa. E' nata in Olanda, verrà presto in Italia in occasione di una tournée

LA MOSTRA DELLA RADIO E TELEVISIONE A MILANO

L'epoca dell'apparecchio tascabile

Il rivoluzionario avvento del « transistor », l'organo elettrico grande come un chicco di riso - La tendenza verso il piccolissimo si fa sentire anche nei giradischi

(Nostro servizio particolare)

MILANO, 23. — *Non è facile individuare i punti salienti ed anche l'impostazione generale di una mostra come quella della Radio TV che si è aperta giorni fa a Milano, e già faticoso soprattutto per i cento apparecchi radio che suonano e cantano cento pezzi diversi contemporaneamente ed a pieno volume mentre da ogni lato sfarfallano le immagini di altrettanti televisori in azione. A questo si aggiunge il numero degli espositori sempre più elevato, la quantità degli apparecchi esposti ogni anno maggiore, il gioco delle luci e delle ombre ogni anno più violento ed il sorriso delle ragazze addette agli stands sempre più perfetto e standardizzato.*

Novità di rilievo in questa XXIII Mostra nazionale, non ce ne sono anche se come è logico molti degli apparecchi esposti sono assai interessanti. Nel campo della TV si nota in primo luogo un interesse più attento alle antenne sia per apparecchi singoli che per gruppi di apparecchi. Sempre più numerosi sono gli apparecchi cosiddetti « a mobile ridotto » e cioè a dimensioni un po' meno ingombranti del consueto. Il primo passo in tal senso è stato compiuto con la costruzione dei tubi catodici di lunghezza ridotta che hanno permesso la realizzazione di apparecchi la cui dimensione massima è costituita dallo schermo e cioè dalla faccia anteriore del tubo. Un simile oculato sfruttamento dello spazio permette oggi di avere televisori che a parità di dimensioni dello schermo occupano un volume che è la metà di quello degli apparecchi costruiti un paio d'anni fa.

Nei prezzi si nota qualche leggera flessione, e possibile avere un televisore, con caratteristiche non molto elevate, per circa cento mila lire; gli altri tipi sono sulle centoventimila ed oltre.

La produzione media degli apparecchi radio non si allontana molto da quella degli anni scorsi; sembra però che un certo numero di barocchismi inutili di forme e di colori siano stati abbandonati.

Si moltiplicano invece sia gli apparecchi molto grossi che quelli piccolissimi. Evidentemente i cultori di musica che sono disposti a spendere cifre anche rilevanti, per provvedersi di un riproduttore ad alta fedeltà con due o tre altoparlanti sono abbastanza numerosi per indurre praticamente tutte le maggiori case a dedicarsi con cura particolare alla costruzione ed alla messa a punto di apparecchi del genere. Sono apparecchi di elevate caratteristiche costruiti per un completo pressoché e cioè la riproduzione quanto più perfetta possibile della musica. Non hanno come era di moda anni fa certi apparecchi di elevato costo, ne il bar incluso ne le specchiere e le rifiniture metalliche e gli intarsi multicolori di lusso e di un gusto pessimo.

All'altro estremo troviamo un numero rilevante di apparecchi molto piccoli, alcuni semplicemente portatili, altri addirittura tascabili.

Il record della mostra di quest'anno è detenuto da un apparecchio grande come una trousse da signora, veramente tascabile e regolarmente funzionante. Ciò che ha reso possibile una simile realizzazione è l'avvento del « transistor » l'organo elettrico (o meglio elettronico) grande come un chicco di riso e capace di svolgere (anche se su una scala di potenza molto ridotta) le funzioni di una valvola termoionica.

La tendenza verso il piccolissimo si fa sentire anche nel campo dei radiorproduttori fonografici. Anche qui la chiave della costruzione miniaturistica va ricercata nell'impiego dei « transistor » e di batterie di dimensioni ridottissime oltre che nella realizzazione di motorini giradischi che sono dei veri gioielli. Un complesso portatile grande come un grosso vocabolario costa circa 50.000. Anche i radioriproduttori con relativo giradischi del tipo portatile normale si presentano con dimensioni assai ridotte rispetto ai tipi degli anni passati, più leggeri e di costruzione assai sobria, prevalentemente in materia plastica e metallo. Quanto ai giradischi, i quali si presentano anch'essi in dimensioni tendenzialmente ridotte, si nota una certa flessione dei prezzi che si avvicinano (per il complesso Isola) alle diecimila lire. Quasi tutti i costruttori presentano i tipi più recenti a quattro velocità 78, 45, 33, 16 giri, questo significa che entro un paio d'anni i dischi a 16 giri saranno abbastanza comuni sul mercato, anche se notizie recenti assicurano che i dischi a 16 giri non potranno essere usati per riprodurre la musica.

Ciò infatti ci assicura che i dischi a 16 giri tra due o tre anni avranno le stesse elevate caratteristiche dei dischi a 33 e a 45 giri, mentre in altre parti si afferma il contrario, e si assicura che i nuovi tipi di dischi saranno riservati esclusivamente al teatro di prosa; d'altro canto, su una facciata potrà trovar posto la registrazione del più lungo atto di un dramma o di una commedia, ed i cultori di teatro non sono pochi.

Accanto ai tipi di giradischi di serie, tutte le case più importanti presentano almeno un tipo destinato ai riproduttori ad alta fedeltà, con il braccio contrappesato e la testina intercambiabile, allo scopo di impiegare sempre quella più adatta al tipo del disco che l'amatore vuol sentire. In molti casi le testine sono elettromagnetiche (a magnete permanente), invece che piezoelettriche, dato che con queste, anche se a prezzo di una minor durata e di una maggior delicatezza, si ottengono risultati ancora superiori che con le ormai classiche e veramente ottime testine piezoelettriche (a cristallo).

Non ci sembra invece, in questa mostra di aver incontrato alcuni apparecchi assai interessanti presentati nelle edizioni precedenti. Mancarono ad esempio i televisori-proiettori, che pure hanno avuto in quest'anno di passione per « Lascia o raddoppia » una certa diffusione nelle sale cinematografiche. Mancano pure gli apparecchi televisivi a breve raggio, con trasmissione su fuso, destinati alla osservazione a distanza ai processi industriali che non si possono seguire direttamente in quanto sono pericolosi, perchè sviluppano troppo calore o gas velenosi. Evidentemente, la nostra industria non è ancora in grado di valersi di simili moderni dispositivi, oppure non ritiene ancora sia conveniente farlo. Così, dopo una timida comparsa nelle precedenti esposizioni, i televisori a breve raggio sono scomparsi.

Poco spazio occupano i dispositivi radio e filo per comunicare a breve distanza all'interno di una fabbrica o di un grande ufficio eppure si tratta di un mezzo moderno che usato accortamente, può far risparmiare molto tempo e molti movimenti di fattorini, ma che si diffonde per ora, in Italia, con estrema lentezza. Non mancano invece i mobili di lusso porta-radio o porta-televisore, lustri, cromati, ingombranti e brutti, come non mancano le belle ragazze che costituiscono, come tutti gli anni, il fulcro della mostra della Phonola; e, soprattutto non manca l'inesorabile film delle sei, vecchio di almeno dieci anni rispolverato da chissà quale magazzino, che perseguita il visitatore per una ora e mezzo da tutti gli angoli, ovunque volga lo sguardo con le sue scene d'amore e di strazio, e con le immancabili cavalcate, le sparatorie e le scazzottature western.

GIORGIO BRACCHI

IL FESTIVAL MUSICALE

Chiusura a Venezia

Sono state eseguite cinque novità di autori italiani

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 21. — *Dopo dieci giorni di « omaggi » e « retrospettive », il Festival musicale si è chiuso oggi con un concerto che avrebbe dovuto indicare le nuove vie della musica italiana. Le abbiamo volenterosamente imbroccate e ci siamo trovati malinconicamente seduti per terra a meditare sulla malinconia di queste manifestazioni che — grazie un po' a tutti — non servono a nessuno. Grazie al governo che segue coerentemente una politica di sterminio culturale, togliendo i fondi a tutte le attività intelligenti dalle Università ai Festival; grazie al pubblico che è arrivato a uno stadio di assoluto disinteresse; grazie agli autori che l'hanno condotto a questo punto, grazie agli organizzatori dei Festival che per povertà di danaro, di fantasia, di gusto, di cultura si sono ridotti a cucire assieme gli scampoli che han sottomano, buoni o cattivi che siano.*

Le vere novità che dovrebbero essere la ragion d'essere del Festival si riducono così a un contorno, mentre l'interesse si concentra su riprese — come la Passione *di* Malipiero, *le* Kammermusik *di* Hindemith, *i* Canti di prigionia *di* Dallapiccola *dati ieri — significative certo, ma ormai consacrate. Di più, il confronto appare schiacciante, quanto le ragioni dell'arte nuova sono affidate alle grossolane ironie di Egk o ai sussulti erotico-mistici di Messiaen (anch'egli presente nella serata di ieri).*

Quando poi si arriva all'ultimo concerto — dedicato alle novità nostre — ci si accorge che, per tre quinti, esso è afflitto da quel genere di musica che potremmo definire « umida », in contrasto alla « secchezza » degli altri due quinti.

Musica da lavacro è indubbiamente quella di Gabriele Bianchi che se ne sta volonterosamente coi piedi nell'acqua marina e annota nella sua prosa Canzone e finale i mediterranei e rutilanti sciacquii, in una atmosfera solare da cartolina illustrata, in cui tutti i colori sono falsi e sovrapposti.

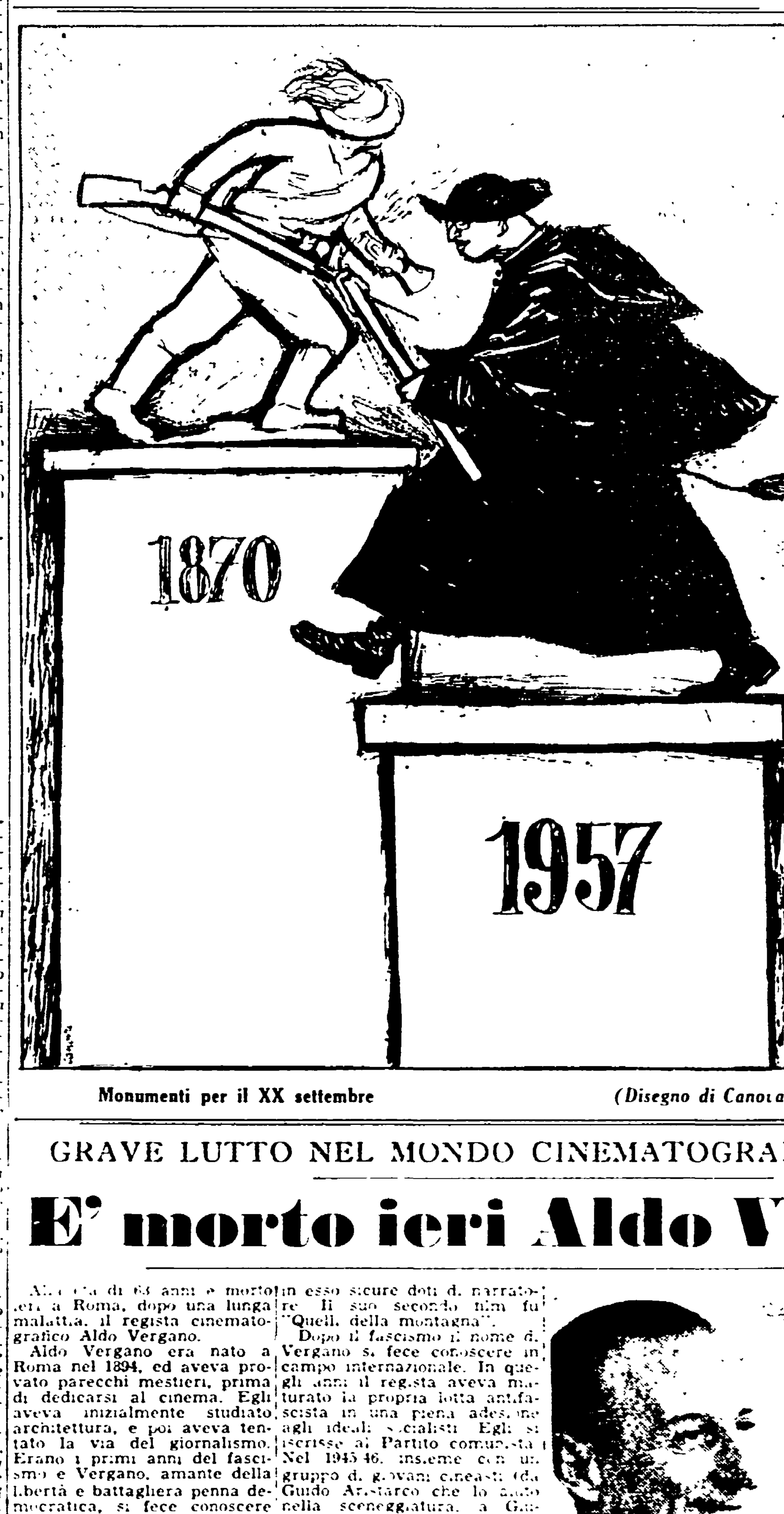
L'umidità di Virgilio Mortari discende invece da una sede più elevata: gli occhi. Il suo Arioso e toccata con sottotitolo La strage degli innocenti ha una sua dignità costruttiva, ma gronda di troppe lacrime che non riescono a commuovere sebbene siano sincere.

Dopo lo stillicidio, la cascata: nel Concerto per orchestra, Giorgio Federico Ghedini apre gli argini del Reno tedesco e, tra Wagner e Strauss, precipita a valle. Questo concerto, composto per Guido Cantelli che avrebbe dovuto presentarlo al pubblico americano e già eseguito alla Scala, non ci guadagna nulla ad essere riascoltato. Al contrario, rivela meglio la sua fattura « su misura » per il gusto di un pubblico grosso come si suppone sia quello degli Stati Uniti. Ghedini, che è un musicista sul serio, queste cose non le dovrebbe fare.

E passiamo ora ai musicisti « secchi ». Diciamo francamente che li preferiamo sebbene sia talora dubbio se certa loro aridità dipenda da povertà o da pudica sobrietà. E' vero che anche essi hanno i loro luoghi comuni, ma almeno sono quelli del nostro tempo. Così, nel Concerto in rondò per pianoforte e orchestra di Valentino Bucchi c'è un po' di maniera (alla Bartok, per intenderci) nei suoi ritmi contrastanti e nella forma circolare e un po' comoda del rondò. Ma c'è anche una scintilla di invenzione e un discorrere arguto da persona educata che quel che ha da dire lo racconta senza prosopopea e senza trucchi.

Infine — dolceamaro in fondo — l'Invenzione concertata di Goffredo Petrassi: è questo il sesto dei suoi « Concerti » e indubbiamente il più aggressivo e il più enigmatico. Ad una prima audizione (e non molto felice per le difficoltà della scrittura che avrebbero richiesto molte più prove e una direzione più autorevole) esso appare fondato sul continuo contrasto tra i timbri trasparenti degli archi e le squillanti sonorità degli ottoni. Il discorso, estremamente astratto, si spezza continuamente aggressive e oasi sommesse, in una continua polemica dell'autore con se stesso: come se Petrassi, cioè, si accanisse a distruggere ogni vestigio di quella quadrata potenza costruttiva da cui discesero le sue opere del passato che ancora ci appaiono le migliori, dal Magnificat al Don Chisciotte, per citarne solo due.

RUBENS TEDESCHI



Monumenti per il XX settembre *(Disegno di Canova)*

GRAVE LUTTO NEL MONDO CINEMATOGRAFICO ITALIANO

E' morto ieri Aldo Vergano

Alla età di 63 anni è morto ieri a Roma, dopo una lunga malattia, il regista cinematografico Aldo Vergano.

Aldo Vergano era nato a Roma nel 1894, ed aveva provato parecchi mestieri, prima di dedicarsi al cinema. Egli aveva inizialmente studiato architettura, e poi aveva tentato la via del giornalismo. Erano i primi anni del fascismo e Vergano, amante della libertà e battagliera penna democratica, si fece conoscere in più di una occasione dalle colonne del « Popolo » di Giuseppe Donati. Al cinema, alla regia, Vergano giunse attraverso una strada indiretta: dapprima fu scenografo, e lo aiutarono in ciò i suoi primi studi; successivamente fu direttore di produzione, poi soggettista, sceneggiatore, aiuto regista. Durante il fascismo non lavorò molto, poichè la sua posizione di oppositore del regime lo metteva in una netta condizione di inferiorità. Fu sceneggiatore di "Sole" di Alessandro Blasetti. Nel 1938 diresse il suo primo film, "Pietro Micca". Si trattava di un film di ambiente storico risorgimentale, e Vergano rivelò in esso sicure doti di narratore. Il suo secondo film fu "Quelli della montagna".

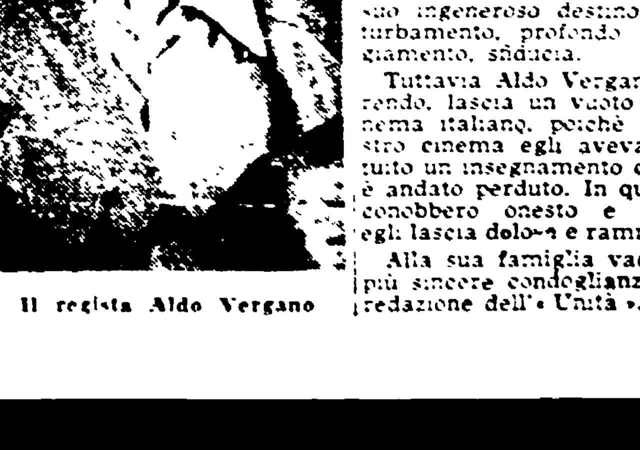
Dopo il fascismo il nome di Vergano si fece conoscere in campo internazionale. In quegli anni il regista aveva maturato la propria lotta antifascista in una piena adesione agli ideali socialisti. Egli si iscrisse al Partito comunista. Nel 1945-46, insieme con un gruppo di giovani cineasti (da Guido Aristarco che lo aiutò nella sceneggiatura, a Giuseppe De Santis che gli fu collaboratore nella regia, a Carlo Lizzani, che fu sceneggiatore e interpretò una parte nel film, a Gillo Pontecorvo) egli realizzò infatti "Il sole sorge ancora". Questo film rimane, a tutto oggi, uno dei più drammatici e commoventi documenti della lotta antifascista, una delle opere che più efficacemente contribuirono alla nascita di quel movimento culturale che va sotto il nome di « neorealismo italiano ».

"Il sole sorge ancora" era, oltretutto, il frutto di una interessante formula produttiva. La sua realizzazione, infatti, fu possibile per il diretto intervento, in veste di società produttrice, della Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia.

Dopo "Il sole sorge ancora" Vergano, purtroppo, non seppe più darci una opera egualmente geniale. Diresse un film in Polonia, su invito di quella democrazia popolare, diresse ancora alcuni film in Italia (tra gli altri: "I fuorilegge", che adombrava la storia di Salvatore Giuliano), e si adattò infine a dirigere storie mediocri e nate da deficienti formule produttive. Si può dire che Aldo Vergano sia stato una delle prime vittime della crisi del cinema: con lui la crisi è stata dura e spietata, e Vergano trasse da questo suo ingeneroso destino grave turbamento, profondo scoraggiamento, sfiducia.

Tuttavia Aldo Vergano, morendo, lascia un vuoto nel cinema italiano, poichè nel nostro cinema egli aveva costituito un insegnamento che non è andato perduto. In quanti lo conobbero onesto e sincero egli lascia dolore e rammarico.

Alla sua famiglia vadano le più sincere condoglianze della redazione dell'« Unità ».



Il regista Aldo Vergano

Si è spento a Trieste il poeta Giotti

TRIESTE, 21. — A meno di un mese dalla morte di Umberto Saba, un nuovo lutto ha colpito il mondo artistico di Trieste: all'ospedale Maggiore si è spento questo pomeriggio, all'età di 72 anni l'illustre poeta dialettale Virgilio Giotti.